

PROTESTANTE
origini e cause

Queriniana

Brescia

1977

Sono note le vicende singolari che hanno portato la chiesa d'Inghilterra a separarsi da Roma. In tale quadro l'influsso della riforma continentale è incerto, lento e circoscritto. Lo stesso apporto calvinista si inserisce in un contesto religioso, culturale, ecclesiastico ed economico segnatamente diverso da quello europeo e pertanto subisce una serie di interessanti correzioni e adattamenti.

Uno dei testi più significativi, di contenuto sia dottrinale che disciplinare, è costituito dai 39 Articoli del 1563. Già nel 1536 erano stati formulati i *dieci articoli*, seguiti nel 1539 da *sei articoli* e nel 1553 dai *quarantadue articoli*. I 39 articoli hanno costituito sino al secolo scorso la base del giuramento richiesto al clero anglicano. La loro redazione ha risentito palesemente sia delle confessioni di fede presentate alla Dieta di Augusta che dei decreti formulati al concilio di Trento.

I 39 articoli della chiesa Anglicana (1563)

La traduzione integrale italiana è stata condotta sul testo critico inglese e latino edito in E. J. BICKNELL, H. CARPENTER, *A theological introduction to the Thirty-Nine articles of the Church of England*, London 31955.

1. *La fede nella santissima Trinità*. Il Dio vivo e vero è uno, eterno, incorporeo, indivisibile, impassibile, di immensa potenza, scienza e bontà, creatore e conservatore di ogni cosa, visibile e invisibile. E nell'unità di questa divina natura vi sono tre persone di pari essenza, potenza ed eternità, Padre, Figlio e Spirito santo.

2. *Il Verbo, Figlio di Dio, che si è fatto vero uomo*. Il Figlio, che è verbo del Padre, generato eternamente dal Padre, vero ed eterno Dio, consustanziale col Padre, ha assunto la natura umana nel seno della beata Vergine dalla sua sostanza: cosicché le due na-

ture, divina e umana, nella loro integrità e perfezione furono inseparabilmente congiunte nell'unità della persona; da esse risulta l'unico Cristo, vero Dio e vero uomo, che ha realmente sofferto, è stato crocifisso, è morto ed è stato sepolto per riconciliare il Padre con noi ed essere vittima non solo per la colpa originale ma anche per tutti i peccati attuali degli uomini.

3. *La discesa del Cristo agli inferi*. Come il Cristo è morto ed è stato sepolto per noi, così si deve anche credere che sia disceso agli inferi.

4. *La risurrezione del Cristo*. Il Cristo è veramente risorto dai morti e ha ripreso il suo corpo con la carne, le ossa e tutto ciò che attiene all'integrità della natura umana. Così è asceso al cielo e ivi risiede sin che non ritornerà nell'ultimo giorno per giudicare i vivi e i morti.

5. *Lo Spirito santo*. Lo Spirito santo, che procede dal Padre e dal Figlio, è della stessa essenza, maestà e gloria del Padre e del Figlio, vero ed eterno Dio.

6. *La Scrittura divina strumento di salvezza*. La sacra Scrittura contiene tutto ciò che è necessario per la salvezza, cosicché ciò che in essa non si legge, né secondo essa può essere provato non può essere richiesto a nessuno come articolo di fede, né può essere ritenuto necessario per la salvezza. Col nome di sacra Scrittura intendiamo i libri canonici dell'Antico e del Nuovo Testamento, della cui autorità non si è mai dubitato nella chiesa [segue l'elenco dei libri canonici e di altri libri autorevoli].

7. *L'Antico Testamento*. L'Antico Testamento non è contrario al Nuovo dal momento che tanto nell'Antico come nel Nuovo è proposta al genere umano la vita eterna mediante il Cristo, che è l'unico mediatore di Dio e degli uomini, Dio e uomo. Pertanto erano quanti ritengono che gli antichi sperassero solo in promesse temporali. Benché la legge data da Dio per mezzo di Mosè non obblighi i cristiani per quanto riguarda i riti e le cerimonie, né i suoi precetti civili debbano essere recepiti necessariamente in uno stato, tuttavia nessuno quantunque cristiano è dispensato dall'obbedienza alle norme morali.

8. *I tre simboli*. I tre simboli, niceno, atanasiano e quello chiamato degli apostoli sono da riceversi interamente e da credersi, infatti si fondano su autorevolissime testimonianze delle Scritture.

9. *Il peccato originale*. Il peccato originale non consiste, come pretendono i pelagiani, nell'imitazione di Adamo ma è un vizio e una depravazione della natura di ciascun uomo discendente da Adamo secondo la natura. Per ciò ogni uomo è lontanissimo dalla giustizia originale, per sua natura incline al male e la carne tende sem-

pre contro lo spirito, cosicché ogni nato merita l'ira e la condanna di Dio. Questa depravazione della natura resta anche nei battezzati. A causa di ciò non sottostà alla legge di Dio l'affetto della carne, in greco *fronema sarkos* (che alcuni indicano come sapienza, altri senso, altri affetto, altri cura della carne). E sebbene non vi sia, in forza del Cristo, condanna alcuna per i battezzati e i credenti, tuttavia l'apostolo afferma che la concupiscenza ha in sé il principio del peccato.

10. *Il libero arbitrio*. La condizione dell'uomo dopo la caduta di Adamo è tale per cui non può con le sue forze naturali e con le buone opere prepararsi e convertirsi alla fede e all'invocazione di Dio. Perciò, senza la grazia di Dio (che è mediata dal Cristo) la quale ci previene perché possiamo avere la buona volontà, e coopera con noi quando abbiamo la buona volontà, noi non abbiamo la forza di compiere opere di pietà gradite e accette a Dio.

11. *La giustificazione dell'uomo*. Siamo ritenuti giusti davanti a Dio solo per i meriti del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, per la fede dunque e non per le nostre opere e i nostri meriti. Perciò la dottrina secondo la quale solo la fede ci giustifica è saluberrima e piena di consolazione, come si spiega più diffusamente nella omelia sulla giustificazione dell'uomo.

12. *Le buone opere*. Le buone opere, che sono il frutto della fede e seguono la giustificazione, benché non possano espiare i nostri peccati né sopportare la severità del giudizio divino, tuttavia sono gradite e accette a Dio in Cristo e sgorgano necessariamente da una fede viva e vera, cosicché da esse si può chiaramente riconoscere la fede viva come dal frutto si può giudicare l'albero.

13. *Le opere prima della giustificazione*. Le opere compiute prima della grazia di Cristo e del soffio del suo Spirito, poiché non derivano dalla fede in Gesù Cristo non sono gradite a Dio né meritano la grazia (*de congruo* come molti dicono). Di più, quando non sono compiute come Dio vuole e comanda, non v'è dubbio che debbano essere ritenuti peccati.

14. *Le opere supererogatorie*. Le opere chiamate supererogatorie non possono essere predicate senza arroganza e empietà. Infatti con esse gli uomini affermano non solo di dare a Dio ciò che debbono, ma di fare per suo amore più di quanto sarebbero tenuti, mentre Cristo ha detto chiaramente: quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: siamo servi inutili.

15. *Cristo, l'unico senza peccato*. Cristo si è fatto in tutto simile a noi nella realtà della nostra natura, salvo che nel peccato dal quale era del tutto immune tanto nella carne quanto nello spirito. È venuto come un agnello senza macchia che toglie una volta per

sempre i peccati del mondo con l'immolazione di se stesso, e il peccato (come dice Giovanni) non era in lui. Noi tutti invece anche se battezzati e rinati nel Cristo manchiamo in molte cose. E se diremo che siamo senza peccato inganneremo noi stessi e la verità non sarà in noi.

16. *Il peccato dopo il battesimo*. Non ogni peccato mortale commesso volontariamente dopo il battesimo è peccato contro lo Spirito santo e non soggetto a remissione. Pertanto non si deve negare una occasione di penitenza a coloro che sono ricaduti nel peccato dopo il battesimo. Dopo aver ricevuto lo Spirito santo possiamo recedere dalla grazia ricevuta e peccare e di nuovo pentirci e risorgere per la grazia di Dio. Dunque sono da condannare coloro che affermano che non si può più peccare vita natural durante o negano la possibilità di perdono per chi sia veramente pentito.

17. *Predestinazione e elezione*. La predestinazione alla vita è il proposito eterno di Dio per cui, prima della creazione del mondo, con una sua decisione a noi nascosta, stabilì immutabilmente di condurre mediante il Cristo alla salvezza eterna, come vasi d'elezione, quanti dal genere umano ha eletto in Cristo, liberandoli dalla maledizione e dalla morte. Per cui quelli che ricevono così grande dono da Dio sono chiamati secondo la sua decisione, mediante il suo Spirito che opera al momento opportuno, rispondono per la grazia alla chiamata, sono giustificati mediante la grazia, adottati come figli di Dio, resi conformi all'immagine del suo unigenito Gesù Cristo, procedono santamente nelle opere buone e infine per la misericordia di Dio ottengono l'eterna felicità. Perciò la pia considerazione della nostra predestinazione e elezione in Cristo è ricolma di dolce, soave ed ineffabile consolazione per i buoni e per quanti sentono in sé la forza dello spirito del Cristo, che mortifica le opere della carne e le membra ancora terrene e rapisce lo spirito alle cose superiori e celesti. Tale considerazione sia approfondisce e conferma viepiù la nostra fede nella salvezza eterna da ottenere mediante Cristo, sia accende intensamente il nostro amore per Dio. Invece per gli uomini curiosi, carnali, e privi dello spirito di Cristo, è fatale avere sempre di fronte agli occhi il disegno della predestinazione divina e infatti il demonio li induce o alla disperazione o in una altrettanto funesta sicurezza di una vita impura. Perciò è bene accogliere le promesse divine come ci sono proposte in genere nella sacra Scrittura seguendo nelle nostre azioni la volontà di Dio come ci è manifestata chiaramente nel suo Verbo.

18. *Speranza della salvezza eterna solo nel nome di Cristo*. Bisogna condannare anche chi osa dire che ciascuno va lasciato nella legge o setta di cui professa i principi purché viva onestamente se-

ugualmente e con fede, il pane che spezziamo e partecipazione al corpo di Cristo; analogamente il calice di benedizione è partecipazione al sangue di Cristo. La transustanziazione del pane e del vino nell'eucaristia non può essere provata sulla base della sacra Scrittura. Anzi essa è contraddetta da chiari passi della Scrittura, distorce la natura del sacramento e dà occasione a molte superstizioni. Il corpo di Cristo è offerto, ricevuto e mangiato nella cena solo in modo celeste e spirituale. D'altra parte il mezzo col quale il corpo di Cristo è ricevuto e mangiato nella cena è la fede. Il sacramento dell'eucaristia secondo l'istituzione di Cristo non era conservato, non era portato in giro, né elevato, né adorato.

29. *Gli empi non devono mangiare il corpo di Cristo.* Gli empi e coloro che sono privi di fede viva, ancorché carnalmente e visibilmente, come si esprime Agostino, possano masticare coi denti il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, in nessun modo divengono partecipi del Cristo. Piuttosto mangiano e bevono a propria condanna il sacramento o simbolo di così grande realtà.

30. *Le due specie.* Non si deve negare ai laici il calice del Signore, infatti entrambe le parti del sacramento del Signore, secondo l'istituzione e il mandato del Cristo, debbono essere egualmente date a tutti i cristiani.

31. *L'unica offerta perfetta del Signore sulla croce.* L'offerta del Cristo fatta una volta è redenzione perfetta, propiziazione e soddisfazione per tutti i peccati del mondo intero, tanto originali che attuali. Né al di fuori di quell'unica vi è altra espiatione per i peccati. Pertanto i sacrifici delle messe, nei quali comunemente si dice che il sacerdote offre Cristo in remissione della pena o della colpa, per i vivi e i defunti, sono immagini blasfeme e menzogne perniciose.

32. *Il matrimonio dei preti.* Non c'è alcun comando divino che obblighi i vescovi, i preti e i diaconi a impegnarsi nel celibato o a astenersi dal matrimonio. Dunque è lecito anche a loro, come a tutti gli altri cristiani, contrarre matrimonio per propria scelta ove ritengano che ciò giovi maggiormente alla pietà.

33. *Evitare gli scomunicati.* Chi è separato e scomunicato dall'unità della chiesa con un atto pubblico e formale della chiesa stessa, deve essere ritenuto da tutta la comunità dei fedeli come pagano e pubblicano, sin che non sarà pubblicamente riconciliato mediante penitenza a giudizio del giudice competente.

nalmente viola pubblicamente le tradizioni e le cerimonie ecclesiastiche che non sono contrarie alla parola di Dio e sono state istituite e approvate dalle pubbliche autorità, deve essere riprovato pubblicamente (perché gli altri siano presi da timore) come colui che pecca contro l'ordine pubblico della chiesa, che lede l'autorità del magistrato e ferisce le coscienze dei fratelli più deboli. Ciascuna chiesa particolare o nazionale ha autorità di istituire, cambiare o abrogare cerimonie e riti ecclesiastici creati da un'autorità soltanto umana, purché tutto ciò sia ad edificazione.

35. *Le omelie.* Il secondo libro delle omelie, i cui singoli titoli sono aggiunti a questo articolo, contiene una dottrina pia, salutare e necessaria per questi tempi non meno che il primo libro, edito al tempo di Edoardo VI: pertanto riteniamo che esse debbano essere lette diligentemente e chiaramente dai ministri nelle chiese in modo che il popolo possa capirle. [Seguono i titoli].

36. *Consacrazione dei vescovi e dei ministri.* Il libretto per la consacrazione degli arcivescovi e dei vescovi e per l'ordinazione dei preti e dei diaconi, edito al tempo di Edoardo VI e allora confermato dall'autorità del parlamento, contiene tutto ciò che è necessario per la consacrazione e l'ordinazione, né vi è nulla che di per se stesso sia superstizioso o empio. Perciò quanti sono consacrati o ordinati secondo il rito di tale libro dal secondo anno del regno di Edoardo sino ad oggi, o in futuro saranno consacrati o ordinati secondo lo stesso rito stabiliamo che sono e saranno consacrati e ordinati nel debito modo.

37. *I magistrati civili.* La maestà della regina ha il potere supremo in questo regno d'Inghilterra e negli altri suoi domini, e a essa spetta in tutte le materie il governo supremo di tutti i ceti del regno, siano essi ecclesiastici o civili; tale governo non è soggetto, né deve esserlo ad alcuna autorità esterna. Quando riconosciamo alla maestà della regina il governo supremo, col quale titolo sappiamo di offendere gli animi di alcuni calunniatori, noi non attribuiamo ai nostri sovrani l'amministrazione né della parola di Dio né dei sacramenti, come affermano in modo chiarissimo anche le ordinanze pubblicate a suo tempo dalla nostra sovrana Elisabetta, ma solo quella prerogativa che nelle sacre Scritture è sempre stata attribuita da Dio stesso a tutti i principi pii. Cioè che essi regolino tutti i ceti e ordini affidati da Dio alla loro responsabilità, sia quelli ecclesiastici

38. *L'illecita comunione dei beni.* Le ricchezze e i beni dei cristiani non sono comuni, quanto al diritto e al possesso (come alcuni anabattisti falsamente pretendono); tuttavia ciascuno deve distribuire benevolmente elemosine ai poveri da ciò che possiede, secondo le sue disponibilità.

39. *Il giuramento.* Come riteniamo che sia vietato ai cristiani dal Signore nostro Gesù Cristo e dal suo apostolo Giacomo il giuramento vano e temerario, così giudichiamo che la religione cristiana non proibisca affatto che su ordine del magistrato sia lecito giurare in cause relative alla fede o alla carità, purché ciò avvenga secondo l'insegnamento del profeta in giustizia, in giudizio e in verità.

Per la riforma in Italia si riproducono alcune pagine di tre tra i più noti esponenti dell'emigrazione religiosa italiana del Cinquecento. Il primo, Pier Paolo Vergerio, fu a lungo prelado cattolico e ebbe a svolgere anche delicate mansioni come nunzio in Germania e come vescovo di Capodistria, trovandosi così impegnato a fondo nella lotta antiprotostante. Era nato circa nel 1498 e passò apertamente ai riformatori solo nel 1549. Da tale anno sino alla morte, intervenuta a Tubinga nel 1565, fu uno degli esponenti maggiori degli esuli italiani svolgendo un'azione essenzialmente anticuriale. I suoi scritti più violenti furono rivolti contro l'inquisizione, il papato e il concilio di Trento. Appunto da un opuscolo dedicato *Alla Serenissima Regina d'Inghilterra - Del concilio di Trento, l'anno LXII*, sono tratte le pagine che seguono, intese a polemizzare contro la terza ed ultima convocazione del concilio nel 1562.

Il secondo, Bernardino Tommasini detto Ochino, fu anche più noto per essere stato, negli anni immediatamente precedenti la fuga, il generale del nuovo ordine dei Cappuccini e certamente il più famoso e ambito predicatore italiano. Nato a Siena nel 1487, l'Ochino lasciò l'Italia nel 1542 sotto la pressione dei sospetti che si accumulavano contro di lui. Era stato discepolo di Juan de Valdés e intimo di molti degli uomini della riforma cattolica italiana, come il vescovo Giberti ed il card. Contarini. In esilio si fermò prima a Basilea, dove tornò più volte, poi a Ginevra, a Augusta, in Inghilterra, per morire infine in Moravia nel 1564. Egli si avvicinò sempre più ai gruppi 'ereticali', condividendo soprattutto le idee dei suoi concittadini Lelio e Fausto Sozzini. Le pagine riprese qui sono tratte dalle *Prediche di M. Bernardino Ochino Senese nomate Laberinti del libero o ver servo arbitrio, prescienza, predestinatione etc., libertà divina, et del modo per uscirne...* Basilea (1561?) dedicate alla regina Elisabetta d'Inghilterra, predica xx, pp. 246-260.

Con Fausto Sozzini si chiude la parabola delle posizioni degli esuli italiani: dall'anticurialismo di Vergerio si passa allo spirituali-